

Biblioteca 6
serie storica

Prima edizione: febbraio 2007

ISBN: 978-88-8735-071-3

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 - Viterbo
tel 0761 303020
fax 0761 304967

info@settecitta.it
www.settecitta.it

Oreste Sagramola

Giuseppe Mazzini nel Risorgimento italiano

Pensiero / Azione
Educazione / Politica

SETTE CITTÀ

A mia Madre,
che non ha potuto vedere il presente lavoro

PRESENTAZIONE

Dopo la caduta definitiva di Napoleone a Waterloo, il 9 giugno 1815 si apre a Vienna il Congresso che ridisegna la geografia politica dell'Europa.

Protagonista dell'assise austriaca delle potenze vincitrici è Clemente di Metternich, statista, fedele servitore e ministro degli Esteri degli Asburgo.

Tedesco di nascita ma scarsamente legato alla tradizione imperiale germanica, formatosi alla cultura francese della rivoluzione, questo giovane discendente dell'aristocrazia della Renania è tuttavia acerrimo nemico dei principi dell'89 e il più convinto assertore del ritorno all'ancien Régime. Così egli scrive nelle battute iniziali dell'autobiografia che ricordano il suo soggiorno universitario a Magonza, nel 1792, in un clima culturale impregnato dello spirito della Francia rivoluzionaria: "Sentivo che la Rivoluzione era il nemico che io avrei dovuto combattere"¹.

Metternich è il grande regista del Congresso di Vienna al quale impone due idee-forza: la restaurazione del vec-

¹ Cfr. C. di Metternich, *Memorie*, prefazione di Francesco Perfetti, introduzione di Gherardo Casini, Bonacci Editore, Roma 1991.

chio ordine pre-rivoluzionario e prenapoleonico e la costituzione di un sistema europeo che ha nell'impero asburgico il proprio cardine e fondamento centrale.

Per garantire il trionfo del legittimismo, con il ritorno sul trono dei vecchi sovrani, e per impedire lo scoppio di nuove rivoluzioni, nel Congresso di Vienna nasce la *Santa Alleanza* (la denominazione è dovuta ai "sentimenti mistici" dello Zar di Russia Alessandro), con la quale i sovrani di Austria, Russia, Prussia, Francia, Spagna e dei piccoli Stati italiani stipulano tra loro questo patto: in caso di ribellione dei sudditi di un re, tutti gli altri re devono intervenire con i propri eserciti per reprimere la rivolta.

L'impalcatura politica voluta da Metternich, restauratrice, assolutista e non attenta ai bisogni dei popoli, regge per un po' di tempo grazie ai regimi autoritari e polizieschi che la sostengono. Il cancelliere austriaco ha una concezione piuttosto utopica dell'ordine, della pace e della felicità delle nazioni. Nonostante abbia indubbio talento politico e forte senso pragmatico, Metternich cede all'ideologia che non gli fa tenere nel giusto conto "né la forza delle nuove idee di libertà e nazionalità, né quella delle nuove forme di rappresentanza e sovranità popolare"².

Metternich pensa di arrestare il corso delle cose e degli eventi. In una lettera del 1819, indirizzata alla contessa di Lieven, così scrive: "L'uomo che voi oggi amate è una pietra di confine posta dov'è per fermare coloro che corrono all'impazzata".

L'apparato poliziesco della Santa Alleanza degli Stati non può, però, fermare l'alleanza dei popoli che rivendica-

² Cfr. V. Castronovo, *Metternich fra Napoleone e il destino*, La Repubblica-Cultura, 16 novembre 1991.

no con forza libertà e costituzioni.

A partire dal 1820, cominciando dalla Spagna, esplodono moti insurrezionali che poi si ripetono in Francia, nel 1830, e in varie nazioni nel fatale 1848. Questo fremito rivoluzionario che attraversa l'Europa è incontenibile e, dopo un trentennio circa, manderà in frantumi l'edificio reazionario e restauratore messo in piedi dal Congresso di Vienna.

Dai trattati viennesi del 1815 emerge un'Italia smembrata in 7 Stati: il Regno di Sardegna (Savoia), il Lombardo-Veneto (Austria), il Ducato di Modena e Reggio Emilia (Francesco IV), il Ducato di Parma e Piacenza (Maria Luisa d'Austria), il Granducato di Toscana (Ferdinando di Lorena), lo Stato Pontificio (Pio VII), il Regno delle Due Sicilie (Borboni). Tanta varietà di Stati, di governi e di principi, fa somigliare la carta geo-politica dell'Italia al variopinto abito di Arlecchino, come nota ironicamente il poeta satirico Giuseppe Giusti.

Nei patti del Congresso di Vienna, che negano l'unità morale e politica dell'Italia si possono collocare le radici storiche del nostro Risorgimento, un grande movimento politico, civile e culturale di popolo che mira alla libertà e all'unità nazionale del nostro Paese.

Il periodo risorgimentale italiano può essere diviso in due fasi: la prima, dal 1820 circa al 1848, è il momento dei moti insurrezionali e della preparazione; la seconda fase, dal 1849 al 1861, data dell'unità nazionale, è il momento culminante delle operazioni militari e delle realizzazioni politiche e istituzionali.

Nel primo periodo è la società segreta della *Carboneria* a promuovere i moti del 1820-1821, nel napoletano e nel Piemonte, e del 1830-1831, nelle Romagne e a Bologna,

entrambi falliti. Contestati e ripudiati i metodi di lotta carbonari, troppo segreti, simbolici e misteriosi, chiusi e gerarchici, nasce un nuovo movimento rivoluzionario, la *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini (1831), che fa appello al popolo per liberare l'Italia. Ma anche i moti promossi negli anni successivi dal movimento mazziniano (vedi il tragico epilogo del tentativo dei fratelli Bandiera nel 1844) vengono repressi e non hanno esito. L'ultimo sussulto insurrezionale di questo primo periodo è quello delle Cinque Giornate di Milano (19-23 marzo 1848). La rivolta antiaustriaca dei milanesi, pur generosa e inizialmente coronata da qualche successo, si conclude anch'essa, però, in modo negativo con il ritorno degli Austriaci.

La seconda e decisiva fase del nostro Risorgimento viene preparata da idee e proposte politiche che possiamo riassumere in quattro correnti di pensiero: il federalismo, il neo-guelfismo, la rivoluzione, la diplomazia.

Il federalismo è sostenuto da Carlo Cattaneo (1801-1869) secondo un programma di attuazione graduale che prevede tre momenti: inclusione della Lombardia in una federazione di Stati nell'ambito dell'impero asburgico; ottenuta l'indipendenza, federazione di Stati liberi italiani; infine, federazione dei Paesi europei: gli Stati Uniti d'Europa. Anche se lungimirante, l'idea federalista di Cattaneo non trova seguito perché la classe dirigente italiana opta per una soluzione istituzionale di Stato unitario ed accentrato, contro ogni ipotesi di decentramento che pare prestare il fianco ai rischi del frazionamento municipalistico. Le tesi federaliste cattaneane, con i principi del decentramento e dell'autogoverno, troveranno, nel secolo XX, accoglimento nella Costituzione repubblicana del 1948 e nella legislazione ordinaria suc-